

Formula Indy Parte l'Alfa Romeo «americana»

INDOVICO BARALI

Inizia l'avventura dell'Alfa Romeo in America oggi una monoposto March dotata dell'otto cilindri turbo italiano tenterà di qualificarsi nella quarta prova del campionato di Formula Indy che si svolgerà dopodomani a Detroit. È un'ulteriore dimostrazione della strategia di gruppo decisa dai vertici Fiat che hanno associato la F1 alla Ferrari, i rally alla Lancia, la Formula Indy e prossimamente le gare sport-prototipo alla casa del bioncino.

Due anni fa l'Alfa lasciò bruscamente la Formula 1, togliendo i propri motori alla scuderia francese Ligier, rea di aver offeso con il pilota René Arnoux, la dignità della casa. In realtà le parole dell'ex conduttore della Ferrari non furono altro che un pretesto per togliersi da una situazione sin troppo scomoda. Pallese era la non competitività della macchina ma soprattutto, «in alto», erano già stati decisi i programmi futuri. Dapprima si pensò ad un debutto nella famosa 500 miglia di Indianapolis, poi i test condotti dal collaudatore Bruno Giacomelli sulla pista toscana del Mugello portarono ad una posticipazione dello sbarco negli States. Detroit il circuito dove fino allo scorso anno era di scena la Formula 1, presenta sulla carta meno rischi essendo uno di quei tracciati cittadini dove le doti di potenza (per ora scarse, pare, nel 2000 turbo italiano) non contano come su altre piste veloci. L'esperienza di un conduttore come il colombiano Roberto Guerrero dovrebbe fare il resto. Ma Detroit è importante anche dal punto di vista politico-commerciale. È infatti la capitale dell'automobilismo mondiale con colossi come Ford, General Motors e Chrysler i dirigenti italiani terranno in uno dei tanti grattacieli di Detroit una conferenza stampa in cui preciseranno le loro intenzioni. E cioè che l'impegno agonistico si collega indissolubilmente con quello economico equivalente a dire con la commercializzazione delle vetture di serie Alfa-Romeo oltreoceano, specie con il modello 164, grazie alla attuale rete di vendita della Chrysler di Lee Iacocca. Sarà però difficile ripetere la vittoria della Lancia in altre discipline motoristiche. La moderna tecnologia ha raggiunto livelli di sofisticazione eccezionali tali da rendere obbligatorio l'utilizzo di «esperti» per ogni più piccolo particolare. Al proposito già un'importante tassello pur nella sempre più marcata alienazione dei rapporti umani viene a mancare. Maurice Philippe, il cinquantasettenne tecnico inglese responsabile del telaio su cui è installato il motore Alfa Romeo, si è tolto la vita nei giorni scorsi, pare a causa di un male incurabile che lo affliggeva da tempo. Aveva progettato macchine entrate nella storia come la Lotus 72 mondiale con l'austriano Jochen Rindt nel 1970 e il brasiliano Emerson Fittipaldi nel 1972. Epoca in cui bastava la genialità di un uomo solo, sullo stile dell'ingegnere Mauro Forghieri della Ferrari, per fare un modello vincente. Quasi preistoria in confronto alla fredda risultanza di un attuale computer.

Domenica il Gp del Canada Il campione francese annuncerà solo lunedì se rimarrà alla McLaren

Alain Prost, il temporeggiatore «Deciderò tutto dopo Montreal»

Bella, dolce e sonnacchiosa, resa più languida dalle nuvole grigie che si avvolgono in una promessa di pioggia, Montréal accoglie con contenuta simpatia le truppe d'assalto della Formula 1. Sull'isola di Notre Dame, lambita dal fiume San Lorenzo, domenica è in programma la sesta tappa di un campionato che sembra giunto ad una fase di transizione, e si ritrova alle prese con dubbi e incertezze.

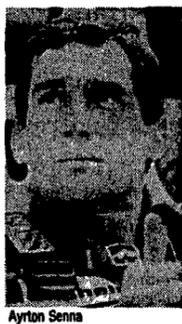
DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

MONTREAL. Ma è davvero un affare questa Formula 1? Gli americani cominciano a sollevare fieri dubbi. Come gara, non l'hanno mai considerata più di tanto. Per loro, Senna, Prost e Mansell non valgono un'unghia degli Andretti o di un Emerson Fittipaldi, un Grand Prix è tutt'al più un buon sollievo rispetto alle emozioni di una «500 miglia». Allora fanno un po'

di conti, come li ha fatti la rivista Sports Illustrated, che punta sul piatto della bilancia gli otto miliardi di dollari, oltre undici miliardi di lire, che Phoenix spenderà per cinque anni di Grand Prix, ponendo sull'altro i 31.441 spettatori della domenica in cui si è svolta la gara. Quanto lontani può un buon sollievo rispetto alle emozioni di una «500 miglia». Allora fanno un po'

di conti, come li ha fatti la rivista Sports Illustrated, che punta sul piatto della bilancia gli otto miliardi di dollari, oltre undici miliardi di lire, che Phoenix spenderà per cinque anni di Grand Prix, ponendo sull'altro i 31.441 spettatori della domenica in cui si è svolta la gara. Quanto lontani può un buon sollievo rispetto alle emozioni di una «500 miglia». Allora fanno un po'

di conti, come li ha fatti la rivista Sports Illustrated, che punta sul piatto della bilancia gli otto miliardi di dollari, oltre undici miliardi di lire, che Phoenix spenderà per cinque anni di Grand Prix, ponendo sull'altro i 31.441 spettatori della domenica in cui si è svolta la gara. Quanto lontani può un buon sollievo rispetto alle emozioni di una «500 miglia». Allora fanno un po'



Ayrton Senna

di conti, come li ha fatti la rivista Sports Illustrated, che punta sul piatto della bilancia gli otto miliardi di dollari, oltre undici miliardi di lire, che Phoenix spenderà per cinque anni di Grand Prix, ponendo sull'altro i 31.441 spettatori della domenica in cui si è svolta la gara. Quanto lontani può un buon sollievo rispetto alle emozioni di una «500 miglia». Allora fanno un po'

di conti, come li ha fatti la rivista Sports Illustrated, che punta sul piatto della bilancia gli otto miliardi di dollari, oltre undici miliardi di lire, che Phoenix spenderà per cinque anni di Grand Prix, ponendo sull'altro i 31.441 spettatori della domenica in cui si è svolta la gara. Quanto lontani può un buon sollievo rispetto alle emozioni di una «500 miglia». Allora fanno un po'

uscito su Gilles Villeneuve. L'attragione, semmai, i personaggi. Come Gerhard Berger, austriaco scampato alle fiamme ad Imola, nella seconda gara della stagione. Come Alessandro Nannini, ammirato per la sua carica di vitalità, che ribadisce i valori essenziali dell'esistenza «io sono sempre felice. Amo vivere. Amo viaggiare. Amo correre. È un modo emozionante di vivere. Ci sono ragazze, sole, piscine e campi da golf. È una bella vita». Personaggi come il brasiliano Senna, inevitabilmente. Come il sempre claudicante Johnny Herbert. Come la folia variegata e chissosa del meccanico Montréal osserva tutto e tutti con distaccata placidità, promettendosi per domenica una recita all'altezza.

Doping. Dopo la confessione del velocista l'atletica fa autocritica, ma Lewis parla di pentimento tardivo. E in Canada scoppia un altro caso per una ostacolista

I tanti Johnson gonfiati in pista

Ancora fango su «Big Ben» in davanti alla commissione un ex lanciatore di peso della nazionale canadese, Rob Grey, ha detto che Johnson «sapeva fin dall'inizio cosa fossero realmente gli steroidi e a quali effetti collaterali poteva andare incontro. Invece ha dichiarato che non sapeva nulla... L'ho visto prepararsi da solo quelle sostanze Astaphan? Non ha detto tutta la verità».

DAL NOSTRO INVIATO

MONTREAL. All'espressione contrita di Ben Johnson, tutta rimorso e volontà di espiazione, percorsa da lodevoli fremiti di amor patrio (in patria d'acquisizione, il Canada, non per la natia Giamaica), si affianca da ieri sulle pagine dei giornali canadesi lo sguardo voltivo di una giovane campionessa Julie Rochelau-Baumann 25 anni domani, che ha peccato anch'essa. Lo stesso peccato di Ben E. Le tracce di steroidi anabolizzanti sono venute a galla, nel rituale campione di urina per il controllo antidoping, durante una banale seduta di allenamento a Berna, in Svizzera il 2 maggio scorso. Per la campionessa canadese del 100 metri ostacoli, detentrice del record nazionale con 12" e 78, sesta ai Giochi olimpici di Seul, è scattata inesorabile la sanzione. Bandita per due anni dalle gare, come il più famoso Ben, cui adesso comanda una triste popolarità. Ma una folla di volti rischia di assiepersi sulle pagine della stampa mondiale dai prossimi giorni. Davanti alla commis-

York Times si è levata la voce autorevole di Edwin Moses campione mondiale del 400 ostacoli, specialità che gli è valsa la medaglia d'oro alle Olimpiadi del '76 e dell'84 e quella di bronzo nell'88, a dare l'allarme. Un semoncio moralistico, quello di Moses, scandito dallo slogan «dobbiamo vincere la battaglia contro le droghe», dove le droghe sono principalmente se non esclusivamente gli steroidi anabolizzanti, ma che contiene indicazioni inquisite tanto Moses, che è membro della commissione d'atletica del Cio, ha raccolto indiscrezioni e confidenze di numerosi atleti. Molti soprattutto tra i lanciatori, gli hanno detto

chiaro e tondo che senza gli steroidi, oggi, non è più possibile restare nei confini della competitività. È un lanciatore di peso frustrato ha aggiunto che tra l'80 e il 90 per cento dei suoi colleghi, sovrappiù dal desiderio, dalla necessità di risultare competitivi, si riempiono di steroidi. Quegli steroidi che hanno inguaiato due volte Julie Rochelau-Baumann. Come atleta messa al bando e con un'immagine definitivamente compromessa. E come donna il cui fisico ha subito alterazioni impressionanti e irreversibili. Tutti hanno assistito senza avere il coraggio di intervenire, alla sua tragica me-

tamoriosa. E il velocista canadese Sylvain Lake l'ha narrata in un libro, «L'incubo olimpico», fresco di stampa. Julie era una ragazza grassotta, ma quando Lake l'ha incontrata ad una seduta di atletica nell'87 si è accorto che «il suo volume muscolare era triplicato, Julie era irrimediabilmente la sua mascella si era ingrossata, i muscoli delle gambe erano ipertrofici la sua voce si era ispessita. Tutti facevano bettelle di lei». E chissà, nel mondo, quante Julie Rochelau-Baumann hanno immolato il loro corpo, la loro giovinezza, la loro femminilità al feticcio di un record.



Ben Johnson

Controlli falsi a Roma?

Il «caso Johnson» mente - per quel che rappresenta, per l'emozione unica per ciò che reca con sé - un paio di considerazioni supplementari. La prima si riferisce ai controlli antidoping di Roma e la seconda a quel che la laaf intende fare. Come ama i controlli di Roma che, come noto, colsero in flagrante reato soltanto la mezzolondista svizzera Sandra Gasser. Ben Johnson ha confessato che anche per partecipare ai Campionati del Mondo di Roma si era sottoposto a cure di steroidi anabolizzanti e dunque ci si deve chiedere come abbia fatto a uscire pulito. Si possono fare tre ipo-

tesi che i controlli non fossero buoni, che qualcuno abbia frodato nascondendo la realtà - e cioè la positività dell'atleta - che vi siano possibilità molto più vaste del pensabile per depistare gli strumenti. Quale delle tre ha consentito a Ben Johnson di risultare negativo? Forse non lo sapremo mai. Non è ozioso ricordare quanto detto dal dottor Arne Ljunqvist, membro della laaf e della Commissione medica del Cio. Il medico svedese racconta che agli analisti del laboratorio antidoping erano stati consegnati campioni-civetta, vale a dire falcioni contenenti tracce di steroidi e di

altri prodotti vietati confezionati allo scopo di valutare la serietà dei controlli. Bene, tutti i falcioni sono tornati al mittente con le relative indicazioni di positività. E allora? Sul secondo tema vanno annotate certe forzature apparse sulla stampa tipo «cancellammo il record di Johnson». Bene, la Federazione internazionale ha precisato che secondo la normativa attuale nella laaf né la Federazione canadese hanno la possibilità di «cancellare retroattivamente i risultati di campioni o atleti ottenuti». La laaf cercherà tuttavia dopo aver sottoposto il quesito a un gruppo

di legali, di arrivare a una normativa che permetta la cancellazione retroattiva di risultati o record di atleti che abbiano confessato la frode in condizioni legali sicure come nel «caso Johnson». Ma la laaf non fa il nome del velocista canadese perché la vicenda è avvenuta sotto norme ben precise che impediscano azioni retroattive. Lasciamo dunque, visto che viviamo in Stati di diritto, che siano le persone competenti a decidere guardandosi nel frattempo, che sia lo stesso Ben Johnson a risolvere il problema non chiudendo al oro di Roma.

Giro donne. La tedesca leader Ancora uno sprint vincente della Rossner Grave caduta della Martinez

PIER AUGUSTO STAGI

SCANDIOLI Maria Canina attacca. Petra Rossner risponde. La campionessa austriaca, come da previsione, ha messo alla frusta il gruppo delle migliori sulla prima vera salita di questo secondo Giro d'Italia, il passo del Muraglione (metri 907), un colle di prima categoria, con delle pendenze medie dell'8%, che hanno esaltato le doti delle vincitrici di due Tour de France. La Rossner ha accusato il colpo, accumulando un ritardo di oltre un minuto sul gran premio della montagna, vinto dalla Canina davanti alle azzurre Chiappa e Bonanomi. Ma nei 50 chilometri conclusivi che restavano da percorrere per giungere al traguardo di Scandicci, la Rossner e il gruppetto delle migliori riuscivano a rientrare sulle battistrade che nel frattempo si erano rafforzate dell'altra azzurra Monica

Bandini. Per la velocista della Ddr è stato un gioco d'imporsi allo sprint su un gruppetto di una ventina di unità precedendo nettamente Bruna Seghezzi e l'iridata Monica Bandini. Soddisfatta la norvegese altopesante, ancora una volta applauditissima da un folto pubblico (in gran parte femminile) e ancora una volta all'altico. «Il mio obiettivo era quello di vestire la maglia "grigia" di leader del gran premio della montagna - ha commentato la Canina - Adesso posso ritenermi per il momento soddisfatta».

Una nota dolente viene dall'incidente accaduto lungo la discesa del Muraglione alla messicana Yolifin Martinez Orsula che, trasportata all'ospedale di Firenze, le è stato diagnosticato un trauma cranico più la frattura dell'omero, guaribili in 50 giorni.

collant francobombana. Arrivo Classifica. 1) Petra Rossner (Rdt) in 2 ore 48'51". 2) Maria Canina (Ita) a 16". 3) Laila Seghezzi (Ita) a 17". 4) Monica Bandini (Ita) a 19". 5) Valerie Simonnet (Fra) a 22". 6) Cecilia Odin (Fra) s.t. 7) Alexandra Kollasova (Ucr) s.t. 8) Imelda Chiappa (Ita) s.t. 9) Maria Canina (Ita) s.t.

U.N.I.R.E. Dextro-FORCE. Classifica a punti. 1) Petra Rossner (Rdt) 30 punti. 2) Monica Bandini (Ita) 14. 3) Maria Canina (Ita) 14. 4) Laila Seghezzi (Ita) 12. Classifica del T.V. 1) Bandini M., punti 13. 2) Seghezzi L., 9. 3) Chiappa L., 7. 4) P. Montagnani, 7. Classifica a squadre. 1) Francia; 2) Svizzera; 3) Austria; 4) Merate canine Pirovano; 5) Unione Sovietica.

BREVISSIME. Tiro a volo. Un italiano è ritornato a vincere in una prova di Coppa del mondo il «digiuno» durava dall'inizio dell'89, Daniele Cioni si è aggiudicato a Tampere, in Finlandia, la gara di fissa. Svevia-Brasile. Si gioca stasera alle 20, è la seconda gara del triangolare di calcio in svolgimento a Copenaghen. A Boniek la Polonia? Wojcek Lazarek si è dimesso dalla carica di Ct della Polonia dopo la sconfitta con l'Inghilterra che ha compromesso il cammino verso i Mondiali '90 per la sostituzione si parla di Zibi Boniek. Basket donne. Agli Europei di Varna l'Italia è stata sconfitta (51-67) dalla Cecoslovacchia. Ciclismo. Sta bene e fra una settimana potrà lasciare il Cio di Firenze il giovane dilettante argentino Mario Gonzalez, nocerato in seguito ad una caduta avvenuta lungo la discesa della Prunetta durante la disputa del Giro d'Italia. Hockey su prato. Per la quinta volta lo scudetto maschile verrà assegnato in uno spargone tra Hc Roma ed Aniscola Alisarda. Prima partita domani alle «Tre Fontane» a Roma (ore 17), il ritorno all'Amsicora di Cagliari il 24 giugno. Ippica. Con parere favorevole delle commissioni della Camera e del Senato, l'on Giuseppe Zurlo, è stato nominato presidente dell'Unire. Incaas rally. L'italiano Angelo Signorelli, su Yamaha, ha vinto la corsa svoltasi su un percorso di 4000 km.



Stefano Dal Lago

Il caso. La tragica, incredibile vicenda del giocatore di hockey, Stefano Dal Lago Morire di sport e di burocrazia

La morte del giocatore di hockey su pista Stefano Dal Lago, per infarto nove mesi fa, è il tragico esito di una incredibile vicenda di competenze e di burocrazia. Non ci si chiede se un atleta stia veramente male, dopo che qualcuno l'ha rilevato. Ci si fa torto del pezzo di carta sul quale è scritto il contrario. Ora c'è un procedimento penale con otto comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo.

REMO MUSUMECI

ROMA. «Non era idoneo alla pratica sportiva», dice la perizia chiesta dalla magistratura novarese sulla morte del giocatore di hockey su pista Stefano Dal Lago, avvenuta per infarto il 27 settembre 1988. E questa è la storia di una morte annunciata. Vediamo dell'anno scorso al ragazzo fu revocato il nulla-osta dopo una visita al Centro di medicina sportiva del Coni a Roma. In quella occasione furono visitati tutti i giocatori na-

di un certificato medico della Usl 51 novarese che lo abilita senza riserve al gioco. E i dirigenti della società forti del documento e del fatto che la Usl sia per legge l'unica autorità competente per temone contestarono la decisione del Coni. La Federazione si trovò in balia delle proteste del Novara che disponeva tra l'altro di un buon peso politico. Risultato? Siccome l'abilitazione della Usl vale un anno si decise che Stefano Dal Lago fosse abile. Era accaduto nel frattempo un altro fatto che avrebbe dovuto far ragionare chi non voleva privarsi delle prestazioni tecniche e agonistiche del giocatore. Il dottor De Regi bus colui che aveva rilasciato l'abilitazione a Stefano Dal Lago dopo aver partecipato a un convegno sui temi della cardiologia si era convinto che fosse necessario sottoporre l'atleta ad altre analisi. Era per far numero.

Stefano Dal Lago prese parte ai Campionati del mondo di La Corona Spagna dove l'Italia vinse e non pochi azzurri raccontarono che era sembrato affalcato ai di del letto quando rientrava in panchina. Non stava bene. E tuttavia gli fecero giocare la Coppa Italia e fu proprio durante un incontro di Coppa il 27 settembre che perse la vita. Ci si chiede se la società lo abbia mai informato dei rischi che correva. Ci si chiede come mai nel hockey su pista non esistano controlli antidoping (ve ne sono a livello internazionale ma sembra piuttosto rudimentali). Ci si chiede perché, quando il Novara scatenò la polemica per non perdere Stefano Dal Lago, la società come il Vercelli e il Roller Monza abbiano mostrato solidarietà col club piemontese. Eppure c'era qualcuno che aveva detto «Questo ragazzo non può giocare». Lo hanno fatto giocare ed è mor-

A.M.T.A.B. Azienda Municipalizzata Trasporti Autotrovariani BARI. L'Azienda municipalizzata trasporti autotrovariani di Bari (Amtab) intende appaltare mediante licitazione privata con il procedimento di cui all'articolo 89 lett b) del RD 23 maggio 1924 n. 827 e dell'articolo 59 del DPR 902 del 4 ottobre 1988 la ricostruzione e la riparazione dei pneumatici. La ditta o società interessate dovranno far pervenire a mezzo raccomandata postale entro le ore 12 del 28 giugno 1989 domanda di partecipazione in carta le gare da L. 5000 all'Amtab via De Blasio 21 70123 Bari. Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio del Comune di Bari e all'Albo dell'Azienda. La richiesta di invito non vincola l'Amtab Bari 16 giugno 1989. IL PRESIDENTE dr Abramo Ferrara IL DIRETTORE dr Ing Ettore Bagnato

Unità Socio Sanitaria Locale n. 76 ROZZANO (Milano). Associazione dei Comuni di Basiglio, Binasco, Casarile, Lacchiarella, Locate Triulzi, Noviglio, Opera, Pieve Emanuele, Rozzano, Vernate, Zibido S. Giacomo. Istituzione Albo ditte per il disinquinamento ambientale. La Usl n. 76 di Rozzano viene sovente interpellata dai Comuni presenti sul territorio (e anche da enti pubblici, aziende private cittadini) in occasione di fenomeni di inquinamento per chiedere segnalazioni e nominativi di ditte specializzate nel disinquinamento. Al fine di consentire la migliore evasione di tali richieste si ritiene opportuna la predisposizione di un Albo delle ditte operanti sul territorio della Usl n. 76 specializzate nel disinquinamento. A tale fine, le ditte interessate sono invitate a segnalare la propria disponibilità a questa Usl per l'inserimento nel predetto Albo precisando quanto segue: 1) settori o settori di specializzazione (acqua aerea suolo); 2) autorizzazioni regionali possedute (allegando copia); 3) attrezzature tecniche in dotazione (macchinari, materiali d'uso ecc.); 4) nominativi e qualifiche del responsabile tecnico e del responsabile amministrativo; 5) ulteriori informazioni ritenute utili. Le comunicazioni di cui sopra dovranno pervenire alla Usl n. 76 via delle Magnolie 20069 Rozzano - entro e non oltre il 14 luglio 1989. Si precisa che l'inserimento nell'Albo di cui trattasi non è vincolante in alcun modo né per le ditte né per questa Usl. Rozzano giugno 1989. IL PRESIDENTE Gianni Cicognani